



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Qual vita sia più felice, quella del Principe nato, o del Principe fatto, quis.
34.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

liberales. E auuenga che paia, che'l donare acquisti la beniuolenza comunè; non è però vero, quando si dona a gl'indegni; anzi ciò muoue a sdegno gli huomini di valore, e di merito. E quando si dona a tutti senza distinzione, quelli, che vorrebbero distinzione, ne gradiscono il dono, ne amano il donatore; e niuno hà compassione a chi hà consumato il suo malamente. E molto più odiosi furono Gaio, Nerone, ed Eliogabalo con la loro prodigalità, che Galba, e Vespasiano, e Pertinace colla loro auarizia. Aggiugnesi, che non solamente per la persona del Principe, ma per l'interesse eziandio dello Stato è molto più perniziosa la prodigalità: Imperoche il prodigo consumando i tesori, e le ricchezze del Regno, e impegnando i beni della corona, non solo fa adno a se stesso, che in occasione di guerra non hà di che prouederfi, e resta abbandonato da tutti, ma trasmette a' successori l'istessa necessità, che non fanno doue voltarsi trouando esauista ogni cosa. Ma il Principe auaro, che si troua hauere accumulati tesori, ridotto in necessità può valersene, e difender se stesso, e lo Stato; o se a lui non viene l'occasione, lascia vn grand fondamento a' suoi successori, senza che habbiano da grauare i popoli. Lodouico Vndecimo Re di Francia fù stimato Principe prudentissimo, e si legge di lui, che haueua in guisa ristretta la spesa di corte, che si seruiua del Barbiero per Ambasciadore, e del Medico per Segretario; e portaua in vn cappello tutto vnto vna medaglia di piombo indorato. E dopo la sua morte fù trouata ne' libri della spesa di casa vna partica di venti soldi per vn paio di maniche noue messe ad vn giubbone vecchio del Re; e vn'altra di quindici quattrini per fargli racconciar gli stiali. Nondimeno perche forse in contrario potrebbe opporsi l'esempio di Cesare, e d'Alessandro, e d'altri, che furono più tosto prodighi, che liberali, e con quel tenore di vita fecero cose grandi, si dice; Che per farsi tiranno senza dubbio la prodigalità è più atta: ma per conseruarsi vno Stato, sia tirannico, o legittimo, l'auarizia è migliore. Nella guerra parimente quando si fanno acquisti grandi, e si può donare l'altrui, chi vuol mantenersi l'amor de' soldati, e'l seguito loro, è necessario non solamente esser liberale, ma prodigo. Ma quando si spende del suo proprio, chi volesse far del prodigo, e cominciarlo a gittare, presto si rimarrebbe in asciutto. Però mentre Cesare aspiraua alla tirannide di Roma, e mentre Alessandro acquistaua i regni dell'Asia col sangue de' suoi soldati, all'vno, e all'altro il donare a dismisura metteua conto. Ma a Lodouico Vndecimo, che haueua lo Stato ereditario, e lo voleua lasciare al figliuolo ben fondato, e sicuro, tornaua meglio l'essere auato, e cumulator di tesori. E però ben disse Tacito di Vitellio dissipatore, *Inerat tamen simplicitas, & liberalitas, qua, ni modus adsit, in exitium vertuntur*. Doue per lo contrario scriue Lampridio d'Alessandro Seuero ottimo Imperatore, *quod erat ad aurum colligendum attentus, ad seruandum cautus, ad inueniendum sollicitus; sed sine cuiusquam excidio*, perche veramente, quando l'auarizia hà congiunta l'ingiustizia, e la crudeltà, anch'ella diuenta insopportabile mostro.

Qual vita sia più felice, quella del Principe nato, o del Principe fatto.

Quisito XXXIV.

AD alcuni potrebbe per auuentura parere felicità maggiore il nascere, che l'esser creato Principe, non solo per quella nobiltà, e splendore, che dal ventre della madre si porta, che da se basta a far riuerire, e onorar da tutti, doue chi

chi nasce priuato, e pouero, prima che giunga al Principato, a mille necessit , a mille dispreggi, e a mille incontri   soggetto) ma anche perche il Principe nato serua sempre vn'istesso tenore di vita felice, a cui non manca mai cosa alcuna, abbondando a' Principi di continuo ricchezze, onori, comodi, e gusti. Di maniera che si pu  dire, quando si fa paragone tra la vita del Principe nato, e quella del Principe fatto, di contrapporre vna vita tutta felice ad vn'altra felice solamente per vna parte. Ma in contrario si dice, che quantunque la felicit  della vita del Principe nato sia pi  continuata in se stessa, nondimeno a riguardo di chi la gode, a quella del Principe fatto resta di gran lunga inferiore, il quale la misura col paragone della vita priuata. Colui, che non s , che sia l'esser soggetto, e comandato, il patir disagi, il soffrir dispreggi, il non poter conseguire, il non hauer da spendere, non conoscendo gl'incomodi della vita priuata per quelli che sono; per consequenza non stima ne anche gli agi della signoria per quello, che vagliono; e non riconosce per felicit  la vita, che gode, hauendola dalla natura, e non dalla fortuna; come io non riconosco per felicit  il vedere, hauendolo dal nascimento: ma s'io fossi nato, e viuuto cieco per qualche tempo, e qui hauessi cominciato a vedere, credo bene, che per tale lo stimerei. Il priuato fatto Principe, che si rimira addietro, e considera quel, ch'egli era, e patiuo; e quel ch'egli   di presente, e gode, non pu  fare, che tutto non si commoua, e non giubili; come leggiamo di Lisimaco, che di priuato Capitano fatto Re di Tracia cominci  a solleuiar d'allegrezza, dicendo, che colla punta della lancia ci toceua il cielo, poiche i Bisantini lo veniuano ad inchinare. Onde vno di coloro, ch'erano presenti, ridendo, appartianci, disse, che costui non pertugi il cielo, e ne faccia cadere qual cosa addosso.

Vi s'aggiunge che oltre, che il Principe nato non gusta tanto della felicit  del principato, quanto il Principe fatto, perche   nato in essa, sente anche molto pi  al viuo i disgusti, e le sciagure, che non fa egli, perche gli sono insolite, e perche non h  ricompensa dalla fortuna, non riconoscendo il nascimento da lei; talche di qualunque accidente sinistro gli pare di riceuere aggrauio grande, e manifesta ingiustizia. *Regibus aqua, ne dum insolita sunt,* disse Cornelio Tacito. Ma il Principe fatto che   abituato nelle miserie, venga che vuole, quando ei lo contrappone alla felicit  del Principato, sempre gli pare, che la fortuna gli ne faccia derrata. *Satis sibi nominis, satis posteris sui nobilitatis questum, post Iulios, Claudios, Seruios, se primum in familiam aquam imperium intulisse,* disse Ottone, mentre si preparaua alla morte, consolando il Nipote, che lo piagneua; Onde il Cardano nel libro *De sensibus, Videntur igitur pauperes diuitibus, & Principibus maiore frui delectatione, quia maiore tristitia afficiuntur.* E di sopra argomentando hauea detto, *Delectatio, ac voluptas necessario in aliquo sensu sunt: sensus autem omnis cum mutatione est; mutatio autem ex contrariis: igitur, vel ex bono in malum, & hac est tristitia; vel ex malo in bonum, & hac est delectatio.* E par molto a proposito quello, che scrisse Agatarchide scrittore antico de' popoli Sabei, cos  nuouamente tradotto, *Ceterum, ait, apud Sabaeos stirpium fragrantium odor summus quidem est, sed voluptas minor, nam quod a puero assiduum est, sensum minus adficiat mouetque, imo obtusorem reddit, nulla vitae commutatione adiuncta.*